

e possa essere trasmessa alle future generazioni, hanno pensato anche d'istituire un museo, in via di allestimento, in cui raccogliere le opere degli ultimi artisti «giramondo». Ovviamente pitturate su fazzoletti d'asfalto, protette da lastre di cristallo e disposte orizzontalmente, anziché lungo le pareti. Così da creare un calendario pavimentale di Madonne e santi unico al mondo. La sola testimonianza concreta di una pubblica ed umilissima cronistoria della fede e delle speranze dell'uomo, da secoli raccontata coi gessi per le strade del mondo.

Provisoriamente le opere saranno ordinate a casa Vigna, un palazzetto sul sagrato. Questo, in attesa della sede definitiva.

La sesta sfida, vedrà in lizza madonnari provenienti da ogni dove. Dal Nord Europa, dove parecchi si sono rifugiati come Antonio Grillo, premiato nel '75, e dal Meridione, terra madre dei poeti dell'asfalto. Verranno in molti: fra gli altri il duo Coluccello-Veglio, Morgese, Di Leva, Gambardella, Catapanè, Jodice, Picci, Manduca, Billeri e il settantasettenne Bonsio.

Attesa anche la colonia ligure, capeggiata dal superpremiato Flavio Sirio, che dovrà vedersela però con Priscindaro (primo «gessetto d'oro» del concorso), rientrato in competizione dopo annosi battibecchi per i quali più di un «aureolato» ci ha rimesso testa e stinchi. Con il big di Alassio sarà la bella moglie Brigitte Hüttig, anch'essa regina dell'asfalto. Doneranno quattro opere al nascente museo.

Come di consueto la gara inizierà di notte, coi riflettori. Per tutti i concorrenti — e anche per la folta schiera degli artisti sostenitori del meeting — sarà un autentico festival. Poi premi per tutti, assegnati alla sera, nella piazza gremita. Insieme alla targa che i «Madonnari d'Italia» offriranno al premio Nobel, Eugenio Montale, poeta e artista del lapis.

M. G. F.

Saranno assunti otto giovani per il museo di Garibaldi

ROMA — Otto giovani, iscritti nelle liste speciali di collocamento, saranno assunti per consentire l'apertura e la visita guidata, anche nel pomeriggio, della casa di Garibaldi a Caprera.

Lo ha deciso il ministro per i beni culturali e ambientali, Antonio Di Pietro, dopo una visita compiuta nei giorni scorsi dal sottosegretario Spitiella al museo garibaldino di Caprera. E' stata infatti constatata l'impossibilità di soddisfare, con l'attuale personale in organico — che limita l'apertura del museo soltanto alla mattina — la crescente e pressante richiesta dei visitatori, che sono stati ben diciottomila nel solo mese di luglio.

MORTO A VERONA IL «SEGRETARIO» DELLA LEGGENDARIA AMANTE

Si firmava «la tua Giulietta» Invece era il cav. Solimani

VERONA — Si sono svolti ieri a Verona i Funerali di Ettore Solimani, cavaliere di Vittorio Veneto, ottantotto anni, bersagliere dell'11° Reggimento a Sciara Sciat — l'oasi della Tripolitania dove nel lontano 1911 gli italiani caddero in un'imboscata che decimò le nostre truppe e lui fu uno dei pochi superstiti — valoroso caporale durante la guerra del '15-'18, sergente maggiore in Etiopia di un esercito alla conquista dell'impero.

Dietro al feretro c'era il labaro dell'associazione combattenti e reduci, accanto i parenti, gli amici, tutti stretti attorno all'unico figlio del vecchio soldato. Ma Ettore Solimani è stato qualcosa di più di un militare che tante volte ha rischiato la vita per la patria: conclusa la sua carriera in divisa nel 1937, assunto dal municipio in qualità di custode della tomba di Giulietta, era diventato il «segretario» dell'importante creatura shakespeareana.

E' stato Solimani che per vent'anni, fino al 1957, quando giunse l'amaro giorno della pensione, ha risposto alle migliaia di lettere indirizzate da tutto il mondo all'eroina della tragica faida fra Montecchi e Capuleti, lui che ha accompagnato dal '50 al '57, come precisa in una lettera diretta al Comune il giorno della sua messa in quiescenza, «481.246 persone a visitare la tomba di Giulietta», lui che per altri vent'anni sino a poche settimane fa, ha continuato a dare una risposta ai mille quesiti che gli innamorati d'Inghilterra, d'Irlanda, di Scozia, di Danimarca, d'Olanda, d'Australia inviavano a Giulietta per avere una parola di conforto, un consiglio, un aiuto morale alle loro pene di cuore.

E il cavaliere Solimani trascorreva ore alla sua vecchia scrivania: «Carissima Adelaide, non devi preoccuparti: il tuo Giorgio ti ama sempre. Lo sento, ti ha lasciato soltanto per avere una prova in più del tuo affetto. Vuol essere certo che gli vuoi bene, che sei davvero degna di stare accanto a lui per tutta la vita». Lettere brevi, affettuose, sentite, che l'indomito bersagliere firmava sempre «la tua Giulietta».

Dai cinque continenti gli scrivevano in inglese, in tedesco, in francese, nelle lingue più difficili e più strane: lui aveva amici, riusciva a farsi tradurre, magari a senso, i concetti, poi la sera, e sino a notte fonda, con la sua calli-

grafia minuta, precisa, attenta, rispondeva a tutti.

Per il Comune era un usciere come tanti, per i milioni di corrispondenti sparsi per il mondo il «segretario di Giulietta»; e questa qualifica se l'era fatta scrivere anche sul biglietto da visita. Viveva in un altro mondo, lui, Ettore Solimani, un mondo fatto di piccole cose, un mondo che aveva il suo epicentro nella leggenda creata dalla fantasia del grande poeta inglese.

Con l'andare degli anni di questo mondo irrealista Solimani aveva fatto la propria ragione di vita: i mille problemi di ogni giorno lo sfioravano appena, lui, il segretario di Giulietta, aveva un compito ben preciso da svolgere, un impegno con se stesso e con gli altri che si era assunto quarant'anni fa, quel giorno del 1937, in cui per la prima volta aveva accompagnato una coppia di timidi turisti alla presunta ultima dimora della ragazzina dalle lunghe trecce bionde, il cui triste destino ha fatto vibrare generazioni di innamorati.

Non guardava, Ettore Solimani, l'orologio: non timbrava il cartellino d'entrata e d'uscita dal servizio, né prima né dopo, né quando riceveva uno stipendio dall'esattoria comunale, né dal giorno in cui era passato a carico dell'INPS. Da vent'anni il Comune l'aveva dimenticato: ma lui non aveva dimenticato il suo «dovere», quello di far rivivere sino all'ultimo il fascino arcano della leggenda di Giulietta.

E scriveva, scriveva nelle Americhe, in Giappone, alle Barbados, scriveva in Svezia, in Finlandia, nelle Russie, scriveva in Europa, in Medio

Oriente, in India. Rispondeva a tutti: ad Elizapeth e Sigfried, a madame Monique e a frau Helga, alla signora Smith e a mister Salvador. Per ciascuno poche righe, dettate dal buon senso, dal profondo amore per il prossimo, dalla saggezza antica e sempre attuale di chi ha vissuto intensamente un'esistenza dedicata agli altri.

Se a Verona il cavalier Solimani è sempre stato considerato, purtroppo, soltanto il guardiano di un monumento legato alle leggende della città scaligera, all'estero invece era diventato un personaggio. A scoprire il «segretario di Giulietta» sono i giornalisti stranieri: interviste, riprese televisive, dichiarazioni alla radio. Solimani diventa famoso in Inghilterra, in Finlandia, negli Stati Uniti: la sua fotografia appare su autorevoli quotidiani del Brasile, su riviste scandinave, svizzere, tedesche.

Sull'onda della popolarità conquistata al di là dei confini, arrivano i cronisti di casa nostra: e il «segretario di Giulietta» ha una rubrica fissa su un settimanale a grande tiratura, gli fanno un servizio in TV, parla ai microfoni della Rai.

E' un personaggio, l'abbiamo detto, un personaggio umano, sensibile, schivo: viso aperto, capelli candidi, camicia bianca, cravatta anche a Ferragosto, Solimani non si monta la testa. Continua a fare il suo «lavoro volontario», a compiere quel «dovere» che, almeno nella sua terra, gli dà tanti oneri e pochi onori. Al comune di Verona, infatti, il suo nome è passato da tempo negli archivi degli esodati e quando, in occasione del gemellaggio fra la città di Cangrande e Monaco, un autorevole uomo di cultura bavarese chiede di lui, nessuno dei presenti gli sa rispondere.

Solo pochi amici gli rimangono vicini: fra questi Giorgio Gioia, proprietario con il fratello Sergio del ristorante «Dodici Apostoli», che ben conosce i meriti del vecchio Enrico, e il presidente dell'ente provinciale del turismo, Giuseppe Arcaroli, anch'egli ben conscio dell'importanza che il cavalier Solimani ha avuto in questi quarant'anni nel tener viva la fiaccola del mito di Giulietta.

E' un mito che a Verona non porta solo valuta estera, ma che l'ha resa celebre nel mondo quale patria ideale di quel sentimento immortale che è l'amore.

Gli abitanti di Vajont chiedono la sospensione delle esercitazioni aeree

PORDENONE — I cittadini di Vajont (Pordenone) hanno protestato attraverso il loro sindaco, presso le autorità civili e militari regionali e nazionali, per la ripresa delle esercitazioni aeree sul poligono di tiro del Dandolo.

L'altra mattina una bomba d'esercitazione (non innescata) da 12 chilogrammi si è sganciata da un «G 91» che sorvolava la zona ed è caduta.

Gli abitanti della zona chiedono l'immediata sospensione di tali esercitazioni.